

SCOUT
Pe

RAGAZZI
VERI PROTAGONISTI

CAPI
PERCHÉ LO FAI?

COMUNITÀ CAPI
DALLA COMPLESSITÀ
ALLA SEMPLICITÀ



**EDUCARE
AL FUTURO**





TRE BUONI MOTIVI. PIÙ UNO

LAURA BELLOMI

EDUCARE AL FUTURO potrebbe sembrare una beffa. Perché quando si fa fatica a programmare la settimana successiva è legittimo chiedersi se abbia senso guardare tanto avanti. Eppure, perfino in questo tempo così incerto, tutto torna. Non per merito nostro, probabilmente... Ma non sarà un caso – ed è il primo buon motivo per cui EDUCARE AL FUTURO vale la pena – se Papa Francesco ha lanciato il **Global compact on education** invitando tutti a un Patto educativo globale per superare quella che definisce una «catastrofe educativa». Secondo motivo. Non sarà di nuovo un caso se questo settembre il Consiglio generale AGESCI è chiamato a **rileggere e aggiornare la Scelta educativa del Patto associativo**, ovvero la Scelta scout, dando vita al documento *Per un futuro educativo sostenibile* che, al pari de *La scelta di accogliere* (Scelta politica) e *Chiamati ad annunciare* (Scelta cristiana), diventerà patrimonio dell'associazione. Questo tempo - terzo motivo - ci chiede di guardare avanti con lungimiranza, competenza, un pizzico di follia e tanta umiltà. Diverse voci autorevoli si stanno spendendo per portare all'attenzione di tutti temi come **sostenibilità, cura, educazione integrale**. A noi il compito di ascoltarle e non aver paura di **dire la nostra**. Perché, in fondo, da sempre ci piace intravedere una traccia dove altri vedrebbero solo un pendio scosceso, immaginare la fioritura in un campo di erbacce. E anche se fra dieci anni non saremo più in servizio associativo (?) oggi occorre seminare: noi stessi raccogliamo i frutti del lavoro e della visione di chi ci ha preceduto.

In questo numero abbiamo cercato di fare tesoro degli interventi “con gli esperti” organizzati in vista del Consiglio generale, e poi... ci abbiamo messo del nostro. Ora tocca a voi! Spunti e provocazioni sono raccolti nelle tre sezioni: perché educare, quale il senso dell'educare e gli orizzonti dell'educare. Il tutto come in un gioco, serissimo e leggero al tempo stesso (girare pagina per conoscere *Le regole del gioco!*, ovvero la guida di lettura da *librogame*).

Il futuro si costruisce nel presente pensando l'impensabile. Non tanto “imparando” ciò che oggi non conosciamo quanto imparando a imparare, ovvero mettendo nello zaino la predisposizione ad affrontare presente e avvenire con elasticità, fiducia, capacità di aprire nuove strade. Con una sola accortezza, anzi due. **Nessuna pretesa di fare tutto da soli** – i gruppi che si credono l'unica ancora di salvezza della gioventù forse sono diventati un filo autoreferenziali – e **tenere sempre lo sguardo rivolto ai ragazzi**. Sono loro che un giorno ci riconoscono come capi, aprendoci uno spazio di libertà personale in cui noi abbiamo la responsabilità di fare una proposta. E sono sempre loro gli artefici della propria vita, noi abbiamo solo l'onore di stargli accanto. Questo – dopo i tre buoni motivi – è il preziosissimo e insostituibile “più uno”.

Buone Strade!

«Egli (il capo) si scopre a fare una cosa più grande di quella che forse aveva intravisto nell'assumere il suo lavoro: scopre infatti di stare prestando agli uomini e a Dio un servizio che è degno di una vita»
B.-P., *Il libro dei capi*, 1919

Mentre lavoravamo a questo numero in redazione sono nate ben due bimbe: Letizia, figlia di Laura, e Alessandra, di Angelo. Un invito a EDUCARE AL FUTURO con rinnovato slancio! A loro e a tutte le bambine e bambini che quest'anno entrano a far parte della grande famiglia delle guide e degli scout l'augurio di godere dell'avventura più bella: la vita.

SOMMARIO

proposta educativa - luglio 2021



Nicola Cavallotti

8

Dall'io al noi

Vincenzo Pipitone

18

Cose semplici in tempi complessi

Mattia Civico e Fabrizio Coccetti



Nicola Cavallotti

SCOUT. Anno XLVII - n. 8 del 5 luglio 2021 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Marco Angelillo, Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Letizia Malucchi, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Vincenzo Pipitone, Martino Poda, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto: Nicola Cavallotti, Dario Cancian, Margherita Ganzerli, Camilla Lupatelli, Martino Poda, Andrea Pellegrini, Comunità capi Osimo 2, Licata 4, Porto Sant'Elpidio 1, Roma 100, Sassari 7.

Foto di copertina: Nicola Cavallotti.
Illustrazioni e loghi: Ilaria Orzali.

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 30 giugno 2021. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a luglio 2021. CONTIENE I.R. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



7

Perché lo fai?

Valeria Leone

12

Noi capi siamo pronti?

A cura di Angelo Giordano

15

L'educazione insieme si fa

Letizia Malucchi

17

Sicuri che serva?

Valeria Leone

20

Allenare e orientare

Anica Casetta

25

Una strada, la loro

Valeria Leone

26

Protagonisti cercasi

Alessandro Vai

28

#MINIMO6OCCHI

Antonella Cilenti

31

AGESCI 2034

Pensare l'impensabile

Oscar Logoteta

33

Wild digital west

Alessandro Vai



34

Spiritualità

Padre Roberto Del Riccio



36 L/C



38 E/G



40 R/S

44

Una cosa ben fatta

46

La RubriCoCa

Primo Piano

Educare è fare alleanze

Pagina 22

PRONTI A GIOCARE?

Chiamata al servizio, vocazione... Tutto vero, sottoscriviamo, ci mancherebbe. Però del nostro incarico di redattori di Proposta educativa ci piace anche sottolineare la leggerezza di mettersi al servizio *giocando!* Nel numero dedicato alla Scelta scout del Patto associativo la dimensione del gioco non poteva proprio mancare. D'altra parte lo stesso B.-P. esortava a fare *Tutto col gioco, niente per gioco!* Ecco quindi come si gioca con questo numero di Pe. Rispondete alle domande della pagina successiva e scoprite "qual è il vostro ruolo nel villaggio" (conoscete il proverbio africano che piace anche al Papa? *Per educare un bambino serve un villaggio*). A ogni profilo è abbinato un percorso di lettura. È solo un suggerimento, certamente poi capita a tutti di sentirsi a volte più capo portatore d'acqua, a volte più capo costruttore di capanne e così via, perché siamo tutti un mix di paure, convinzioni e slanci. Giocate, poi seguite l'istinto: sfogliate il giornale e soffermatevi sugli articoli che vi "chiamano di più". Fateci sapere quali sono!

La redazione

Come si gioca

EDUCARE PER ME È...

- A. Cogliere e soddisfare i bisogni di identità dei ragazzi
- B. Stare a guardare i ragazzi, veri artefici del processo auto-formativo
- C. Testimoniare e accompagnare

CON I RAGAZZI

- A. Sono amico, fratello maggiore e anche un po' centro di gravità
- B. In genere gioco il gioco e nel mentre osservo-deduco e agisco
- C. Metto in atto tutti gli strumenti metodologici in modo scrupoloso

LO STAFF

- A. È il luogo in cui si respira fiducia, me ne faccio scudo per vivere la Comunità capi
- B. È il luogo in cui mi confronto, cresco e mi diverto
- C. È il luogo in cui ognuno ha il suo ruolo

IN COMUNITÀ CAPI, DURANTE UNA DISCUSSIONE:

- A. Mi piace essere partecipe anche se non sempre è il luogo in cui mi sento a mio agio
- B. Intervengo solo se qualcuno mi serve l'assist... sono timida/o!
- C. Mi piace ascoltare ma non mi sentirei a posto se non dicessi la mia

LA RIUNIONE CON I GENITORI

- A. Come sul ring, ogni famiglia ha punti deboli... Mica vorranno insegnarmi a fare il capo
- B. Ne approfitto per scambiare due parole con la mamma di Giulia, che negli ultimi tempi...
- C. Serata sprecata, i genitori cercano un parcheggio e non ci aiutano a conoscere i loro figli

Se hai collezionato più **risposte A** sei nel tuo villaggio un portatore d'acqua, se più **risposte B** forse ti rispetta di più il ruolo dell'artigiano, se hai messo insieme più **risposte C** in te risuona di più l'attitudine del costruttore di capanna. Ovviamente, poiché il nostro è solo un gioco, potrà senz'altro essere che tu sia un ibrido tra più profili e quindi starà a te coniare il tuo nome: artigiano dell'acqua? O costruttore d'acqua? Oppure...



A. PORTATORE D'ACQUA

Pronto/a fare il tuo, guardi alla solidità che vorresti raggiungere senza millantare di averla già. La coerenza però non deve farci giocare al ribasso: è bene che la nostra azione educativa sia improntata alla solidità che vorremmo raggiungere, più che alla fragilità che possediamo. Davvero come educatori possiamo fare tanto! Comincia leggendo *Dall'io al noi* a pag. 8 poi passa a *L'educazione di fa insieme* a pag. 15 e non perderti *Allenare e orientare* a pag. 20.



B. ARTIGIANO

Sai che per educare servono tempo, fiducia e tenacia, e che le vette si raggiungono un passo alla volta. Credi nella formazione, senza avere però l'assillo di trovare la "ricetta". Hai voglia di provarci e pervicacia nel passare da una buona idea alla sua realizzazione. Ricorda però che educare è un lavoro di squadra!

Leggi **#MINIMO6OCCHI** a pag. 28 poi passa a *Noi capi, siamo pronti?* a pag. 12 e non perderti *Dalla semplicità alla complessità* a pag. 18.



C. COSTRUTTORE DI CAPANNE

La continuità è il punto dolente dell'associazione – grandi cose per qualche anno e poi via – ma alcuni maturano una seria convinzione della validità e della bellezza del servizio: esperti di metodo, sempre con un'idea che nasce dalla storia o dall'esperienza. Attenzione però a progettare senza tener conto dei "materiali" nuovi che l'associazione e la società ci mette davanti. Leggi *Protagonisti cercasi* a pag. 26, poi passa a *Complessità e semplicità: dal pensiero all'azione* a pag. 18 e non perderti *AGESCI 2034* a pag. 31.



Martino Poda

PERCHÉ LO FAI?

Valeria Leone

Alla domanda *Perché sei capo?* una delle motivazioni che ho sentito più spesso dalla voce dei giovani capi è stata: *Per restituire ciò che ho ricevuto*. E chissà, magari a vent'anni l'ho pensato anche io. Perché dopo tanti anni nello scoutismo, ti preme l'urgenza di far scoprire agli altri quanto sia intenso e prezioso essere scout. Con il passare del tempo spesso si fa strada una consapevolezza diversa, che ci fa dire che educare è una scelta politica: è il nostro modo di prenderci cura del Paese e del futuro

e di provare a lasciare il mondo migliore, per dirla con B.-P. Credo che educare sia anche una scelta di fede; 17 anni fa nella mia lettera della Partenza scrivevo che sceglievo di essere capo sapendo di farlo con Lui e che chissà, forse un domani avrei scoperto di farlo per Lui. Ecco, scegliamo di educare perché siamo stati amati e non possiamo far altro che amare e lo facciamo con lo stile di Gesù: con Amore. E poi – considerate tutte le fatiche, gli incastri, le ferie, le rinunce – spero che lo facciamo anche perché ci piace, perché ci fa sentire vivi e utili, perché ci rende felici. Ed è bello che sia così.

DALL'IO AL NOI



**Perché e come educare oggi.
Ne parliamo con il “maestro” Marco Rossi Doria**

Vincenzo Pipitone

«**S**iamo in una fase difficile per milioni di cittadini, e in particolare per tantissimi bambini e bambine, ragazzi e ragazze che, anche a causa della pandemia, scivolano nella povertà economica, e ancor più nella povertà educativa». Abbiamo incontrato Marco Rossi Doria, maestro elementare dal 1975 in quartieri difficili di Roma e Napoli (ha insegnato an-

che all'estero, Stati Uniti, Kenya, Francia). Primo maestro di strada, esperto dei processi di apprendimento e delle politiche di inclusione, è stato Sottosegretario di Stato all'Istruzione.

– Dice Papa Francesco «educare è un atto di speranza»

«Educare è una funzione umana, non specialistica o professionale, è il passaggio di consegne da una generazione a un'altra, tipica dell'umanità. Hannah Arendt affermava che ognuno di noi condivide le responsabilità della generazione a cui appartiene. Quando io

ero adolescente (nel '68) chiedevo conto a mio padre di quanto avesse fatto o meno la sua generazione nei nostri riguardi e lui mi rispondeva che certamente avevano commesso errori, ma ci consegnavano un mondo in cui le donne finalmente votavano, l'aspettativa di vita era aumentata etc. Cosa rispondo a mio figlio a una domanda di analogo segno? Abbiamo danneggiato il pianeta, accumulato enormi debiti, non compiuto riforme necessarie, creato le condizioni per un forte squilibrio demografico. È auspicabile un rapido passaggio di consegne alla “generazione di Greta”. Con umiltà ciascuno di noi è chiamato a dire *“ammetto di avere sbagliato e, per poter riparare, questo è il tempo di stare accanto ai giovani - e solo se so farlo - assumo un ruolo di consigliere attingendo a esperienza e competenza”*».

– Sempre Francesco invita a sottoscrivere un Patto

Globale per generare un cambiamento di mentalità attraverso l'educazione. Qual è il rinnovamento di cui parla il Santo Padre?

«Si tratta di passare dall'IO al NOI, di parlare in prima persona plurale e fare tutti gli sforzi perché questo avvenga sempre. È interessante reperire indicazioni sui compiti educativi dall'attuale situazione e anche dall'antico. Le fonti ci mostrano la consapevolezza, nell'antichità, dell'importanza del NOI, una cosa che attraversa ogni cultura umana perché costruita dall'esperienza umana. Così, in Luca, 10:25, Gesù - riprendendo quanto scritto nella Torah, in Levitico 19:18 - disse “ama il prossimo tuo come te stesso”. Non disse meno né più di te stesso. È uno dei grandi esempi del porre l'altro davanti a te, in via egualitaria. Nel sistema dell'economia l'individualismo ha mostrato il suo fallimento. Detto in modo molto laico, l'educazione de-



Filippo Gattuccio

ve essere la cura di luoghi dove si apprende insieme, la cura del riconoscimento dialogico tra le persone, la cura della circolarità dei processi di apprendimento».

– Un proverbio africano recita “per educare un bambino serve un intero villaggio”. Qual è il nostro ruolo in questo villaggio?

«Lo scoutismo ha nel suo DNA la salvaguardia di rituali che si stavano perdendo e che derivano antropologicamente da una storia umana infinita, come i riti di passaggio, il trasferimento inter-generazionale delle responsabilità. Questo trasferimento ha un potente valore educativo perché attiva una situazione simbolica che si lega ad azioni operative: *Tu fai per apprendere e lo rimarchiamo con un rito, condiviso*. Nello scoutismo non sono io da solo che vivo l'esperienza, ma lo sto facendo insieme ad altri che hanno la stessa età».

– I Maestri di strada sono un'intuizione vincente. Se dovesse tratteggiare l'educatore ideale, quali sarebbero le sue caratteristiche?

«Sigmund Freud affermava che ci sono tre mestieri “impossibili”, perché si muovono in un'incertezza molto marcata: governare, amare, educare. Possiamo fare di tutto per ridurre danni o allestire importanti opportunità di crescita, ma nel mondo educativo ci si muove nell'incertezza, quindi non esiste l'educatore ideale ma l'educatore possibile. Un educatore che nonostante i suoi fantasmi e limiti fa di tutto per migliorare anche il suo cammino. Mi piace pensare all'educatore artigiano che è parte di una bottega di artigiani, che fa tutto ciò che è possibile, entro le condizioni date, con le persone che ha accanto a sé, con gli strumenti a sua disposizione.

L'educatore è colui che sa osservare con tutti i sensi, limitando le sue proiezioni, che non separa il corpo dalla mente (come insegna proprio lo scoutismo), che riconosce che noi umani impariamo per “sviluppo prossimale” di quel che già sappiamo ma anche “per salti” e che l'esperienza, a un tempo emotiva e cognitiva, è il motore dell'apprendere. Perché ciò sia, sono i ragazzi i padroni del proprio destino, tu sei un accompagnatore e ciò implica che tu devi aiutare quella persona a scoprire se stesso, la propria inclinazione. C'è una bellissima metafora nel Talmud che dice: Nel mondo che verrà non ti sarà chiesto “Marco perché non sei diventato Abramo?”, ma “Marco perché non sei diventato Marco?”. Diceva Martin Buber che c'è l'azione dei ragazzi che tu magari hai promosso, poi ad un certo punto ti devi scostare ed assumere una posizione terza, sufficientemente vicino ma anche sufficientemente lontano perché quello che fanno sia autenticamente loro».

– In Italia le disuguaglianze educative sono marcate. Quali sono le “Barbiana” di oggi e cosa si può fare?

«Come presidente di *Con i bambini* posso affermare che dove funziona la rete tra soggetti del Terzo settore, comuni, famiglie, scuola, i partenariati che noi sosteniamo riescono a raggiungere tutti, a rimotivare, a riprendere il cammino rielaborando anche le difficol-



Roma 100

«L'educatore è colui che sa osservare con tutti i sensi, limitando le sue proiezioni»

tà, a trovare soluzioni innovative, a mobilitare attori prossimi ai ragazzi/e. Tutti oggi parlano di “comunità educante”, ma sono i progetti che davvero mettono insieme più attori che riescono meglio».

– Cosa possiamo dire all'educatore sfiduciato?

«Chi fa da tanti anni l'educatore ha vissuto momenti di sfiducia, sa che capita. C'è bisogno di un tempo per sé, di pausa riflessiva e di riflessione formativa, e di tornare alla propria infanzia per capire la propria fatica (vi

consiglio di ritornare con il pensiero a quando eravate voi ragazzi scout perché quella è una sorgente per rimotivarsi).

Abbiamo bisogno di una *epoché*, di creare con chi ci sta accanto un clima di sospensione del giudizio, in cui mettere in comune le proprie fragilità, per lasciarle sedimentare e così cercare poi di uscire insieme dalle difficoltà e dare risposte comuni. Anche qui deve prevalere il noi, per ritrovare il desiderio e non il dovere di fare le cose».



MARCO ROSSI DORIA

Nel 2001 ha ricevuto dal Presidente della Repubblica la Medaglia d'oro per la cultura, l'educazione e la scuola. Ha fondato l'Associazione IF, ImparareFare e oggi è Presidente di “Con i bambini”, impresa sociale che si occupa di contrasto alla povertà educativa minorile attuando il Fondo nazionale a ciò destinato per volere delle fondazioni di origine bancarie, governo e forum del terzo settore.

NOI CAPI SIAMO PRONTI?



Dialogo immaginario fra un educatore scout e lo psicoterapeuta Matteo Lancini



Nicola Cavallotti

A cura di Angelo Giordano

Matteo Lancini: «Oggi non si cresce per trasgressione ma per delusione. Gli adolescenti crescono nella società del successo a tutti i costi. Fanno i conti con un ideale dell'io ipertrofico che ti dice che non sei mai abbastanza bello e popolare alle aspettative sociali».

Io capo... cosa ne penso?

«E io come faccio a non deludere i miei ragazzi? Sono un essere umano e devo accettare le mie fragilità e dare per scontata la loro evidenza. Tuttavia, magari io vado in pezzi ma non sono mai il solo punto di riferimento dei ragazzi: lavoriamo in Staff! Quindi, devo sforzarmi di testimoniare una coerenza basata sull'u-



Francesca Leo

manità e sulla concretezza delle relazioni invece che sul mio profilo Instagram. Cogliamo l'opportunità: se il modello di riferimento dei ragazzi è multiplo e iper ideale non penso che abbia senso tentare di disinnescare una bomba già esplosa nelle loro vite. Piuttosto, testimoniamo una normalità serena tra adulti in Staff: forniamolo noi un modello ansiolitico, fragilità incluse, ma autentico e non, a nostra volta, costruito per soddisfare un nostro bisogno personale».

Lancini: «Gli adolescenti non parlano con i genitori perché temono di deluderli. Abbiamo bisogno di adulti a cui i ragazzi si possano riferire, altrimenti si rivolgeranno a coetanei, youtuber e influencer».

Io capo... sono pronto ad ascoltare i ragazzi?

«In staff cerchiamo sempre di organizzare le attività in maniera da lasciar spazio alle conversazioni casuali. Ho scoperto che è una buona idea arrivare qualche minuto prima e farmi trovare fuori dalla sede a suonare la chitarra. Qualcuno intenzionato a fare quattro chiacchiere si presenta sempre. Ma questa è logistica: se nonostante le occasioni fornite i ragazzi sono restii a confidarsi non sarà che sbaglio qualcosa? E se il timore è la delusione, il fallimento, perché il nostro ascolto non può



Andrea Pellegrini

diventare parte di una educazione alla delusione, al fallimento? Per esempio: l'impresa deve per forza riuscire? So distinguere tra quando la specialità deve essere conseguita nonostante le cose siano andate maluccio e quando è il momento di cogliere l'occasione per superare la paura di fallire?».

Lancini: «Agli adolescenti serve una convocazione che li faccia sentire responsabili: va chiesto loro di assumersi un ruolo di responsabilità. Solo così daranno il meglio di sé».

Io capo... promuovo l'autonomia e la responsabilità dei ragazzi?

«Beh, tutto il nostro metodo si basa sulla responsabilità. Anni fa, una coccinella del primo anno mi chiese: "Babbo Scoiattolo, ma le coccinelle anziane come scelgono la capo sestiglia?" Le risposi così: "Non scegliamo noi le capo sestiglia, si scelgono da sé. Sono le bambine che sanno prendersi la responsabilità delle più piccole". Quello delle responsabilità, crescenti con l'età, è un caposaldo del nostro metodo che non va mai messo in secondo piano. Non sono troppo sicuro di aver sempre agito in questo senso. Non sarà la mia fragilità di adulto che mi avrà fatto anteporre la mia sicurezza al bene dei ragazzi?».

Lancini: «Io credo che la relazione sia tutto. I ragazzi ti guardano dentro e ti seguono solo se sentono che sei in relazione, se sei identificato col processo futuro».

MATTEO LANCINI

Psicologo e presidente della Fondazione Mino-tauro di Milano, lo scorso marzo ha parlato a capi e Consiglieri generali sul tema **Educare i ragazzi oggi e domani tra pandemia, tecnologia e individualismo**, nell'ambito del percorso Per un futuro educativo e sostenibile verso il Consiglio generale 2021. I virgolettati riportati nel testo sono tratti dall'intervento citato, che potete vedere interamente sul canale YouTube AGESCI nazionale.



Io capo, come mi pongo con i nostri "fratelli e sorelle minori"?

«La capacità di relazionarsi con i ragazzi deriva da quella di relazionarsi correttamente coi propri pari. Ma porsi in ascolto, fare del proprio meglio, non sempre è sufficiente. Tutto il metodo scout è basato sulla relazione, in primis su quella tra ragazzi e in ogni manuale di branca (a proposito, li avete letti?) c'è un capitolo sulla relazione educativa. Ma devo ammettere di aver badato quasi sempre al presente e di essere solo inciampato, a volte, sul futuro. Ascoltare, quindi, non basta più. Ci tocca entrare nei loro sogni?»

Lancini: «Credo che la vostra associazione non debba rinunciare alla strada dell'avventura, anzi la deve potenziare. Ma occorre ammettere la tecnologia a servizio del nostro progetto».

Io capo... sono pronto a mettere la tecnologia a servizio dell'educazione?

«In AGESCI ci sono già parecchi esempi virtuosi di integrazione del metodo scout con i nuovi ritrovati tecnologici (avete mai sentito parlare dei ragazzi *Bit prepared?*). Sono stato testimone di numerose occasioni del genere: capi che diffondono la cultura del *software* libero, partecipano ai *Linux Day* e insegnano a usare i cellulari ai ragazzi (orrore) anche durante le attività. Ricordo, ad esempio, un'iniziativa per la mappatura di fontane e sorgenti: serviva per forza il GPS... per avere le coordinate GPS da condividere con l'organizzazione dell'evento e la Comunità. Il nostro metodo funziona da cent'anni proprio grazie alla sua flessibilità e alla capacità di mantenersi attuale integrando il progresso tra i suoi elementi. Credo che dietro ogni strumento ci siano pro e contro ma il capo deve domandarsi sempre la ragione educativa delle sue azioni, inclusa l'opportunità o meno di inserire il *coding* (ovvero la programmazione informatica, ndr) nello *scouting*».

L'educazione INSIEME SI FA



Altrimenti la Comunità capi a cosa serve?



Nicola Cavallotti

Letizia Malucchi

Quizzone: cosa hanno in comune Paolo, che c'era quando è stato fondato il nostro Gruppo ed è ancora oggi una colonna portante della Comunità capi, Sara, maestra dei novizi che fa l'avvocato, e

Andrea, aiuto capo reparto che sta per finire l'università, con Chiara, capo squadriglia delle Pante-re, e Lorenzo, che a inizio estate non vedeva l'ora di andare alle Vacanze di Branco? Vabbè dai, questa è facile. Tutto no? L'aria che respirano, la terra che calpestanto. I modelli economici in cui vivranno, gli stereotipi che dovranno loro malgrado vestire o scollar-

si via. Sono **generazioni in continuità**, su cui ricadono le scelte più o meno sostenibili che facciamo ogni giorno. Secondo me c'erano proprio loro, così diversi e così uguali, nelle parole del Ministro Giovannini che ci parlava di giustizia fra generazioni e di sviluppo sostenibile, durante uno degli incontri di preparazione al Consiglio Generale (se non li avete visti,

Nicola Cavallotti



usate il QRCode di pag 17). Quello sviluppo che «consente alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni senza pregiudicare il fatto che le generazioni successive possano fare altrettanto». Una **giustizia** che abbiamo capito passare attraverso tante dimensioni, anche quella educativa, e che quindi come capi ci riguarda doppiamente. Una questione che si vive di comunità...

Capi! Avete presente, no, quel posto dove si coltivano sogni e obiettivi in comune, dove a volte si bisticcia di brutto ma ci si tiene per mano, e soprattutto si mette insieme una Comune di competenze ed esperienze; soprattutto in questo tempo in cui i campi di formazione sono difficili da organizzare, e tanti capi hanno come sola palestra di formazione proprio la Comunità capi. Lì si cammina verso questo futuro educativo sostenibile come **staffettisti** tra generazioni, cercando di dare tutto durante il nostro

pezzetto di pista, abbracciando il testimone che ci viene lasciato, e pronti poi a riporlo nelle fidate mani dei nuovi capi sognatori che ci seguiranno. Sembra facile a dirsi eh, finché non ci si trova a settembre a scambiarsi qualche sguardo preoccupato mentre si spostano i nomi qua e là sul cartellone del quadro capi che proprio non vuole tornare.

Ma dalla nostra c'è che abbiamo chiara in testa questa **corresponsabilità** che scorre tra tutti noi verso quell'unità che è rimasta mezza scoperta o con soli capi tirocinanti. So che al momento giusto tutti guarderanno nei loro bagagli di competenze e di esperienze, nelle loro agende già strabordanti e, come per magia, troveranno quel ritagliato di tempo per mettere in piedi quel **trappasso di nozioni** che si era perso per scarsa pianificazione negli anni precedenti, per quella telefonata su una certa «situazione incasinatissima che non so proprio come gestire». Perché è que-

sto che siamo come comunità, un tutt'uno su cui si costruisce la **Progressione personale unitaria** di ognuno dei nostri ragazzi, altrimenti resterebbe solo un agglomerato di varie staff che ogni tanto si vedono e fanno *debriefing*.

Il pericolo di frammentarsi in questo modo spesso è dietro l'angolo; perché ogni staff alla fine ha le sue dinamiche e i suoi punti di riferimento, perché si rischia a volte di **sentirsi padroni** del Metodo e di ogni situazione di quella determinata branca, fino a trovare addirittura difficoltà a doverla cambiare anche se necessario, in una sorta di **campanilismo inutilmente divisivo**. Non so se tutto questo suona lontano dalla vostra esperienza (nel caso sono felicissima per voi, passate pure al prossimo articolo!) oppure se vi siete trovati a vivere dinamiche simili, se ci state dentro fino al collo ora che arriva un nuovo anno scout e bisogna ripartire. Non vi so dare una soluzione facile a tutto questo, ma vi assicuro che mi ci sono lambiccata il cervello per pomeriggi interi, con in testa ciascuno dei capi della mia Comunità capi, coi suoi bisogni e le sue convinzioni; tanto rimuginare per capire che ciò che si deve fare sia semplicemente **condividere, condividere il più possibile**. Camminare insieme e farci conoscere con i nostri progetti, le nostre aspettative, e soprattutto quelle dei nostri ragazzi. Con le nostre paure e i nostri punti deboli, cercare di essere sempre quella mano tesa per dare un aiuto, che tanto alla fine, si sa, ci torna sempre indietro moltiplicata per cento. Perché è così che si fa comunità, ed è così che si guarda lontano. E vedrete che con tutta questa fatica alla fine questo mondo lo lascia migliore, e il futuro sostenibile, insieme, si fa.

SICURI CHE SERVA?

Valeria Leone

Sì, educare serve, lo cogliamo dai ragazzi e dal loro cercarci, e può dare un contributo straordinario alla costruzione di una società migliore. I 30 mila capi che in tutta Italia dedicano almeno 4 ore a settimana al servizio, più un weekend al mese (a spanne e verosimilmente al ribasso), per un totale di milione e 200 mila ore di impegno educativo all'anno, campi esclusi, non sono illusi o fanatici, ma donne e uomini che almeno una volta nella vita hanno toccato con mano che ne vale la pena. Un tempo importante - ore riempite di senso e gioco, avventura, strada, preghiera, servizio - che

genera significato nei bambini, nei ragazzi e nei capi che quel tempo lo abitano insieme. Un tempo pieno, a tutti gli effetti, capace di unire memoria e desiderio, di partire da chi siamo (e siamo stati) per sognare chi essere domani. Un tempo prezioso quello che condividiamo con i bambini e i ragazzi, inserito in un presente capace di aprirci nuove sfide - e l'abbiamo visto bene in quest'ultimo anno - e che non può accontentarsi della sola abitudine a fare e stare insieme. Ci è chiesto di respirare la realtà, a pieni polmoni, e provare a contribuire con senso, passione e lungimiranza: del resto mi pare che l'educare non possa fare a meno dei nostri valori, dell'amore e di un orizzonte di felicità e speranza.

VERSO UN'EDUCAZIONE SOSTENIBILE DI GIOVANI GENERAZIONI ATTIVE E CONSAPEVOLI

Lo scorso marzo Enrico Giovannini, Ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibile, già portavoce dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo sostenibile, è intervenuto sul tema incontrando capi e Consiglieri generali nell'ambito del percorso **Per un futuro educativo e sostenibile** verso il Consiglio generale 2021.



Cose semplici in tempi complessi



Mattia Civico e Fabrizio Coccetti

Aveva ventiquattro anni ed era inverno. Francesco d'Assisi, figlio di Pietro di Bernardone e di Madonna Pica, si spoglia delle sue vesti, rimane nudo davanti alla famiglia e alla Chiesa. Di fronte allo scandalo dei poveri, malati ed emarginati, si libera della sua condizione di ricco, per indossare un saio e vivere di provvidenza. Un gesto semplice che ha aperto una rivoluzione nella Chiesa e nella società che agisce e si manifesta ancora oggi.

Anche nella Assisi del 1206 le questioni erano complesse e richiedevano risposte globali. Guerra, fame, lebbra erano sfide difficili da comprendere, fuori dalla portata

della singola persona. Francesco guarda dritto in faccia la contraddizione del suo tempo, ne soffre, si riconosce parte dell'ingiustizia che stritola i più deboli e sceglie come prima risposta la semplicità di un gesto: togliersi i vestiti. Un cammino semplice, che lo porterà a desiderare la fraternità e ad accogliere la santità. La semplicità di Francesco non ha nulla di facile: richiama alla necessità di radicalità e di Verità, chiede di comprometersi individualmente per costruire una comunità nuova. La sua *Preghiera semplice* ancora oggi indica la strada per affrontare i mali di sempre: l'amore per sconfiggere l'odio, il perdono al posto dell'offesa, l'unione dove c'è discordia, la fede per contrastare il dubbio, la speranza invece della disperazione. Tutto questo è semplice: richiede una – sì, solo una – scelta di fondo, che interroga e chiama ognuno di noi.

TRE MOSSE

PER ABITARE LA COMPLESSITÀ

Anche oggi viviamo in un tempo complesso: sono molti i fattori che compongono la realtà, siamo esposti a innumerevoli stimoli, immersi nelle infinite rappresentazioni. Corriamo davvero il rischio di rimanere distratti e immobili di fronte ai cambiamenti. La complessità tutta insieme rischia di lasciarci attoniti e immobili, nella percezione di impotenza. La tentazione è di pensare che il mondo sia troppo difficile da cambiare e che sia quindi necessario imparare ad adattarsi.

Prima mossa

Osservare la complessità

Il primo atteggiamento che possiamo adottare è quello rimanere in osservazione della complessità, senza distogliere lo sguardo: provare a vedere quello che accade intorno a noi, alle persone vicine, quello che sentiamo in relazione alle situazioni che viviamo, ascoltando e lasciandoci interrogare dalle contraddizioni di cui siamo parte. Osservare e ascoltare per non rimanere indifferenti. La via di fuga, la frammentazione e la banalizzazione della realtà, ci è offerta quotidianamente e potrebbe essere apparentemente la posizione più comoda, imboccando così il vicolo cieco della rinuncia e della delega agli altri. A ognuno di noi è chiesto di non disertare la complessità, ma di osservarla attivamente per conoscerla.

Seconda mossa

Dedurre la propria domanda

Circondati da molte domande, possiamo reagire con una semplice deduzione: la complessità ci riguarda, perché ne siamo parte. Tra l'impotenza di chi dice di non poter fare nulla e l'onnipotenza di chi pensa di poter fare tutto da solo, c'è in mezzo una prateria di azioni possibili. Singole azioni sempli-

ci e personali. Proviamo quindi a non complicare la complessità e ci mettiamo alla ricerca di una sintesi, una domanda, generatrice delle molte domande: una domanda che mi chiama perché mi inquieta. È la mia domanda.

Terza mossa

Agire con azioni semplici

Agire nella complessità richiede azioni semplici. La prima azione semplice, declinata al singolare, è "togliermi i vestiti": mi apro a una relazione vera e profonda, mi espongo in prima per-

compone allora di azioni semplici, personali ma non solitarie, perché nessuno si salva da solo. La scelta di servire e di accogliere l'altro "in ogni circostanza" è la prospettiva "politica" che lo scautismo ci propone.

Una sfida per l'educazione

Educare nel tempo della complessità richiede capacità di lettura e di sintesi, per decifrare i messaggi in codice che riceviamo continuamente. Occorre dotarsi di strumenti culturali e relazionali in grado di sintonizzarci con il cen-



trone e prendo posizione. Di fronte a un'ingiustizia, a un dolore, a una povertà, mi colloco accanto, nelle forme e nei modi che mi sono più propri. Mi comprometto. Lo impariamo da piccoli che il mondo si cambia con la Buona azione. Non metaforicamente o per il gusto di una pedagogia della bontà, ma perché sappiamo che in un gesto semplice e concreto c'è la scintilla che muove il cambiamento. Il mondo può diventare migliore grazie a una serie di azioni semplici, fatte nel proprio quartiere, nel proprio paese, nella propria parrocchia. Nelle nostre unità. Azioni semplici, essenziali, che ascoltano la domanda fondamentale dell'altro.

La risposta alla complessità si

tro delle questioni, quelle che ne svelano il senso profondo, senza farci distrarre dalle sollecitazioni periferiche. La relazione educativa presuppone innanzitutto accoglienza e capacità di sostenere le contraddizioni, dando cittadinanza presso di sé agli altri e all'altro. Emerge quella che ci sembra oggi una delle principali sfide dell'educazione: aiutare le ragazze e i ragazzi ad attrezzarsi per affrontare problematiche complesse, cercando di agire una serie di risposte personali chiare, semplici e concrete, mai facili o banali; che costruiscono comunità aperte, capaci di trasformarsi e di trasformare il proprio territorio. È semplice: come il "per sempre" della nostra Promessa.

ALLENARE E ORIENTARE



Esercizi pratici da fare con i ragazzi per imparare ad aprire nuove vie

Anica Casetta

Pancia piatta in poche settimane e senza troppi sacrifici? Ecco tutti i segreti. Bere molta acqua a digiuno, mangiare poco e spesso, allenare gli addominali, assumere potassio, ridurre lo stress, mangiare lentamente, ridurre sale e zuccheri... Speravo che i segreti fossero uno o due,

per esempio mangiare lentamente e assumere potassio. Quindi gustarsi una banana con calma avrebbe portato al miracolo della pancia piatta. E invece no! Occhio a quanto e quando mangi, a che cosa mangi, ma anche a quanto bevi. Poi allena gli addominali, ma poi sudi e perdi sali, però attenzione ai sali che reintegri... mica fanno tutti bene. E in tutto ciò dovresti ridurre il livello di stress? La faccenda è tremendamente complessa, tanti i fronti in cui im-

pegnarsi. Questa questione della pancia piatta mi riporta alla ormai nota definizione dell'oggi: una realtà complessa (a proposito, avete letto l'articolo precedente? Se non lo avete fatto, tornate due pagine indietro e poi ci rivediamo qui!). Pare che per questa realtà a volte non ci si senta del tutto adeguati. Soprattutto come educatori. Sarebbe di grande utilità trovare un elenco di segreti per affrontare al meglio questa complessità, allenando i ragazzi all'orientarsi fra le

novità, basandosi non sulle nozioni incamerate quanto sulle abilità affinate. Tra i segreti ci sarà sicuramente l'allenamento che favorirà lo sviluppo delle nostre - e delle loro - capacità, che cercherà di tirare fuori il meglio. Potrebbe essere allora che l'allenamento assomigli all'educazione e allenare a educare?

Allenare oggi è educare all'oggi complesso, in cui tante sono le componenti da considerare che entrano in relazione tra loro con meccanismi in continuo e rapido cambiamento. Allenare oggi è anche pensare a domani educando al gusto per il futuro. Bene, sia chiaro che tra gli allenatori del complesso siamo annoverati anche noi! Non preoccupatevi però, questa "nuova etichetta" non ci obbligherà a un altro meeting per allenatori di 5/7 giorni presso il centro federale. Pare che un'attenta osservazione, una riflessione condivisa e un'appassionata messa in opera del nostro metodo scout possano fare molto.

Proviamo a scambiarci qualche segreto sui **consigliatissimi da promuovere tra i nostri ragazzi, e non solo.**

Osservare con il gusto di scoprire quanto accade e ci accade, cercando di smontare la complessità in "pezzi" per poi magari scoprire che questi li conosciamo e li sappiamo maneggiare. Tenendo però bene a mente, proprio come insegna la vicenda di san Francesco di cui parliamo nelle pagine precedenti, che semplice non significa facile! **Esercizi:** innumerevoli occasioni di scoperta di ambiente e territorio, abbondanti opportunità di affrontare temi attuali, potenziamento degli interessi.

Guardarsi dentro con la capacità di leggere la nostra personale complessità fatta di sicurezze e forze su cui far leva e di fragilità di cui prendersi cura e, con la consapevolezza che ognuno è una variabile del sistema e, come tutte le variabili, quando varia, fa mutare il sistema.

Esercizi: abbondanti opportunità di confronto, numerose occasioni di mettersi alla prova personalmente e collettivamente, dosate ma significative occasioni di rilettura personale.

Muoversi con i pensieri e con le azioni lasciandosi stupire dal nuovo perché opportunità, individuando strade per il futuro e soluzioni nuove quando la via non è segnata.

Esercizi: abbondanti sedute di risveglio dell'impegno-cipide, potenziamento dei muscoli della progettazione, tonificazione di avventura, sfida, gioco, iniziativa, servizio, strada.

Ricalcolare il percorso, valutare e scegliere. Se serve, valutare e scegliere di nuovo, non rimanendo

NON CEDERE AL TERRAPIATTISMO

Dice il demografo **Alessandro Rosina**: «Viviamo in un mondo di complessità crescente, con scenari del tutto inediti. E se non gestiamo la complessità, ci troviamo a scadere nell'iper-semplificazione (e i giovani diventano... terrapiattisti). Nessuno di noi è in grado di immaginarsi quello che sarà il mondo tra 50 anni. Un quindicenne che vede il lavoro che svolge il padre, difficilmente può farsi un'idea di quale sarà il suo lavoro, al massimo può ipotizzare quali lavori non ci saranno più. Quindi dobbiamo dare ai giovani non solo il desiderio di costruire il proprio percorso di vita, ma anche la possibilità di aggiornare mappe e coordinate di riferimento, la meta-competenza che serve per orientarsi». Per saperne di più guarda l'intervento **Per un futuro educativo e sostenibile. Tra invecchiamento e denatalità. Quale ruolo dell'educazione che guarda al futuro** di Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica, che lo scorso marzo ha incontrato capi e Consiglieri generali nell'ambito del percorso **Per un futuro educativo e sostenibile** verso il Consiglio generale 2021.



immobili davanti al cambiamento inatteso, ma rispondendo con flessibilità e giocando nuove competenze... Senza lasciarli soli perché, lo dice anche Papa Francesco, «non si può fare un cambiamento senza educare al cambiamento».

Esercizi: serie ripetute di verifica e rilancio, abbondante vita all'aria aperta, imprese a colazione, pranzo e cena, ripetizioni singole e collettive di "estote parati".

Pensare e fare insieme perché questo mondo lo abitiamo insieme e la responsabilità del suo futuro dev'essere condivisa, perché, pur nella complessità delle relazioni, spesso il coraggio per avventurarsi, per cambiare e per costruire il Bene lo si trova insieme.

Esercizi: svolgere il programma delle fasi precedenti insieme ad altri, eventuali modifiche al programma d'allenamento vanno individuate, discusse e realizzate insieme.

Guardare al futuro con serenità e speranza, orientarsi anche se la via non è chiaramente tracciata e per fortuna non lo è e il domani si può sognare e immaginare.

Esercizi: approfondita valutazione di inclinazioni, sogni, aspettative, potenziamento delle competenze, le più varie e attuali, iniezioni quotidiane di fiducia e speranza.

Mi permetto di condividere anche il segreto 0 (seppur scontatissimo): un allenatore fuori forma non fa una gran bella figura. Alleniamoci allora anche noi, insieme e insieme ai ragazzi, a vivere questo oggi e a sognare un domani nell'ottica di **trasformare il cambiamento in miglioramento, lasciandoci stupire anche e soprattutto dai ragazzi.** La direzione è chiara, perseguiamola con stile. Il nostro!

E per la pancia piatta come restiamo? Ci proviamo? Io sì, e anche in questo scampolo di estate che rimane al mare ci andrò, comunque vada.

Margherita Ganzetti



AGESCI e Azione Cattolica insieme per rispondere all'appello del Papa per un Patto Educativo Globale. I presidenti presentano il documento

Un "noi" generativo

EDUCARE

è fare alleanze



Dario Cancian

– Come nasce questa alleanza educativa tra AC e AGESCI?

Matteo Truffelli (AC): «Nasce dalla comune passione per l'educazione dei piccoli e dei giovani che accomuna le due associazioni, dal desiderio di mettere in comune le nostre esperienze, i nostri talenti e i nostri dubbi al fine di un arricchimento reciproco. Ci siamo incontrati intorno al desiderio di partecipare al percorso voluto da Francesco sul tema dell'educazione nella chiave più appropriata e significativa: la costruzione di un'alleanza.

In questi anni ci siamo più volte raccontanti a vicenda e abbiamo stretto legami di amicizia vera, scoprendo tanti tratti comuni, una sensibilità associativa ed ecclesiale molto simile e lo stesso desiderio di non chiuderci in noi stessi».

– Quale meta le due associazioni puntano a raggiungere con il documento **Un "noi" generativo**?
Barbara Battilana e Vincenzo

Piccolo (AGESCI): «Proprio muovendo dai tanti tratti comuni tra le due Associazioni, il documento vuole fissare ciò che sta a cuore a tutti noi: l'educazione dei ragazzi. La proposta educativa che promuoviamo si fonda sulla centralità del ragazzo e siamo consapevoli che può diventare ancora più generativa se non si limita ad essere una proposta specifica di una realtà, ma diventa un'attenzione e uno stile che l'intera comunità prende come riferimento. Il documento muove i primi passi sulla strada, pone le sue basi per ampliare e sviluppare un'alleanza, attivando un processo virtuoso a tutti i livelli».

– Cosa ha da dire questo documento ai cristiani, alla nostra Chiesa oggi?

Truffelli: «È l'idea stessa di costruire un'alleanza che ha molto da dire al nostro tempo, alla nostra Chiesa e alla nostra società. Dice la volontà di concorrere a

costruire una Chiesa sinodale e la consapevolezza che il bene comune lo si costruisce solo insieme, non marciando ciascuno per la propria strada. Dice ancora molto sulla capacità di coltivare l'arte dell'ascolto e dell'accoglienza reciproca. Esprime, infine, un'idea di formazione che non si limita a educare alcuni aspetti del nostro essere credenti, ma fa crescere persone e cittadini appassionati, generosi, responsabili. Tutto questo è decisivo anche per capire come abitare gli spazi dell'emarginazione, della solitudine, della fragilità; come starci dentro per seminare speranza».

– **Relazioni di prossimità, protagonismo dei ragazzi, corresponsabilità sono tra i punti che le associazioni riconoscono comuni al loro stile educativo. Qual è il valore aggiunto di una proposta intergenerazionale?**
Battilana e Piccolo: «Tutti siamo annunciatori del Vangelo e i ra-



Nicola Cavallotti

gazzi ci sono avanti per spontaneità e capacità di affidamento, a noi sta solo la capacità di porre fiducia in loro. Baden-Powell diceva *Ask the boy*. Era convinto che i giovani siano capaci di autoeducarsi, se messi nelle opportune condizioni di farlo. Il nostro compito è di creare le condizioni, la possibilità di fargli vivere esperienze che li aiutino ad entrare in relazione ed a costruire il loro futuro. Sperimentiamo continuamente che noi stessi adulti impariamo dal rapporto costante e fecondo con loro. Come capi siamo chiamati a vivere questa avventura al loro fianco, meglio se collocati un passo indietro rispetto a loro, al fine di sorreggerli nel momento in cui perdessero un po' di entusiasmo e di incoraggiarli a puntare nuovamente la meta con fiducia».

– **In questo tempo perché “educare alla cultura della cura”?**

Truffelli: «Il nostro tempo è attraversato da tante ferite e fragilità, tante contraddizioni, tante forme di disumanizzazione e di ingiustizia. Ferite che attraversano la vita delle persone, delle famiglie e anche della società. Ma il nostro non è un tempo “sbagliato”. È un tempo in cui il Bene è all'opera, come sempre. Ed è un tempo in cui i ragazzi ed i giovani hanno tanto da dire, tanto da fare per contribuire al bene di tutti. Si tratta di lasciare spazio alla loro creatività, al loro cuore appassionato, alla loro responsabilità verso se stessi e verso il mondo, i capi, gli educatori sono per primi discepoli in cammino, chiamati ad operare “proprio lì dove ci troviamo”».

– **Quanto contano le basi solide di chi accompagna giovani e ragazzi?**

Battilana e Piccolo: «Siamo al servizio nel “qui e ora”. Questo tempo diverso che abbiamo vissuto ci ha portato a prendere consapevolezza che non c'è chi ne sa più di altri, soprattutto nei momenti dif-

ficili. Baden-Powell vedeva nella figura del capo il fratello maggiore che ha nel proprio zaino qualche esperienza in più del ragazzo che gli è affidato. Questo non significa che il capo è l'amicone, ma è semplicemente colui che sa aiutare il ragazzo ad individuare da sé la propria strada. La nostra formazione ha proprio questo come obiettivo: conoscere alcuni strumenti utili al capo per prendersi cura di tutti indistintamente, per spronare il ragazzo più timido o che rischia di emarginarsi, facendolo sentire amato e capace di realizzare grandi cose. Il capo non è al centro della nostra proposta educativa: è quello che rimane in un angolo, ma sempre presente e disponibile per i ragazzi a lui affidati. Essere testimoni credibili e fedeli è farsi compagni di strada come Gesù con i discepoli di Emmaus, ascoltando le delusioni, ma al contempo aiutandoli a vedere oltre il loro orizzonte. *Il mondo può cambiare* è l'affermazione che ci sollecita e ci spinge a collaborare con chi ha a cuore l'educazione scegliendo di impegnarci insieme in una causa comune. Il momento di fraternità e di confronto vissuto dal livello nazionale di Ac e AGESCI segna una tappa importante di questo cammino, che continuerà nei prossimi mesi e che ci vedrà impegnati a rispondere all'invito di Francesco per la costruzione di un Patto globale per l'educazione».

NOTA

Il documento Un “noi” generativo si trova sui siti delle due associazioni.

Matteo Truffelli è stato presidente di Azione cattolica italiana dal 2014 al maggio 2021, guidando il Consiglio nazionale dell'associazione nella scrittura del documento Un “noi” generativo. L'attuale presidente di AC è Giuseppe Notarstefano.



Marrino Poda

UNA STRADA, LA LORO

Valeria Leone

C'è un personaggio del Bosco che mi sta a cuore: è la capra, che – alla domanda se valga la pena arrivarci in cima alla vetta continuando lungo una faticosa salita – risponde: «Quello che i miei occhi possono aver visto non è quello che possono vedere i vostri». Ciascuno di noi percorre la propria strada, ha magari raggiunto una o più vette, ha nel cuore un orizzonte di felicità per i propri ragazzi, ma quello che i loro occhi vedranno non sarà quello che abbiamo visto, sentito e assaporato noi. La strada è nei piedi di chi la percorre, nel cuore di chi la sogna, nel respiro di chi la affronta, nei pensieri di chi la in-

terroga, nel senso di chi ha la grazia di trovarlo. Facciamoci compagni di strada, narratori delle nostre vette, oranti nel dubbio e nella gioia, ma lasciamo anche che i ragazzi intuiscono la strada, ci prendano per mano e ci conducano, lasciamo loro la libertà di sentirsi e ritrovarsi nell'esperienza che condividiamo senza aver la pretesa di sapere sempre dove quell'esperienza deve portare, quale messaggio deve “passare”, quale valore deve “trasmettere”. Perché ci educiamo insieme e i bambini e i ragazzi hanno il tempo, il diritto e il dovere di farlo da soli. Lo crede l'AGESCI, che pone al centro del proprio agire l'autoeducazione, e dobbiamo crederlo anche noi, con costanza, amore e pazienza.

PROTAGONISTI cercasi



Andrea Pellegrini



Antidoto ad attività “garantite” ma... sostanzialmente pilotate

Alessandro Vai

Sebbene l'espressione il *protagonismo dei ragazzi* sia un grande mantra di noi capi, può capitare che il suo uso non sia accompagnato da un corrispondente sforzo meditativo in materia. È infatti uno dei principi pedagogici della nostra associazione (art. 3 del Metodo), su cui è necessario molta coscienza ed equilibrio. Per i capi è innanzitutto un tema di **testimonianza** – guai a un capo che fa il protagonista! – e

di **competenza**. Il terreno per far crescere il protagonismo dei ragazzi va infatti ben preparato. Da un lato non basta dire «dai fate!». Dall'altro sappiamo quanto impegno è necessario per applicare gli strumenti elettivi per il protagonismo – un'impresa in E/G, un'attività di mani abili in L/C – che sono tutt'altro che un *software* autoinstallante. Altro limite è quello dell'ansia di controllo, che ci porta a realizzare attività dal risultato garantito, ma sostanzialmente pilotate. E dove quindi il protagonismo dei ragazzi è il grande assente. Certo il nostro non è un servizio facile, per tan-

ti motivi. Abbiamo davanti giovani forse più *sdraiati* che in passato, a volte difficili da coinvolgere su una singola attività, ancora di più come protagonisti del proprio percorso educativo. Apparentemente anche meno pronti ad aprirsi da sé la strada, forse perché abituati a essere circondati da adulti tanto “vicini” (apprensivi? Non abbastanza sicuri di sé da invitare all'autonomia figli e ragazzi?) che riducono la loro libertà di movimento e gli risparmiano le inevitabili cadute. Togliendogli però così anche l'occasione per imparare a rialzarsi, e ripartire verso quel futuro che lo-

Nicola Cavallotti

ro incarnano già oggi, mentre agli adulti suscita spesso un po' di ansia.

In tutto ciò noi capi ci sentiamo a volte anche un po' soli, faticando a costruire ponti con le famiglie e le altre agenzie educative su questo tema. Rispetto al passato la comunità educante di oggi è infatti molto più frammentata, nel tempo e nello spazio. I giovani, durante la medesima giornata, abitano *isole educative* con differenti proposte e richieste, ed è difficile ricondurre il tutto a un disegno comune. Quando scrutiamo le espressioni dei genitori mentre proponiamo gli hike di squadriglia al campo – *Ma a scuola non possono salire una rampa di scale e voi li fate girare da soli per monti?* – vediamo queste distanze immediatamente materializzarsi. Ennesima sfida da *mission impossible* allora? Non credo. Sappiamo che i giovani di oggi **hanno risorse maggiori** che in passato e danno frutti migliori se trovano un

terreno fertile in cui crescere (vedi gli spunti del demografo Rosina, a pag. 21). Noi capi ci crediamo veramente? Davvero riponiamo in loro fiducia o, in fondo... abbiamo sempre pronto un paracadute e un piano B? Dicevamo che non sempre è facile, ma possiamo anche farci aiutare. Rileggendo gli strumenti specifici del metodo, organizzando un approfondimento di Comunità capi e ricercando esempi positivi tra i genitori e gli educatori dei nostri ragazzi. E con umiltà e voglia, provando ad adattarli al nostro contesto. Non da ultimo dobbiamo avere coscienza che, oltre ogni difficoltà, un sano protagonismo risponde a uno dei bisogni più profondi di un giovane in crescita, a qualsiasi età. È così che capi e ragazzi «saranno protagonisti della comune avventura, poli forti e allo stesso tempo delicati» (art. 43 Metodo E/G). Possiamo poi leggere la realtà di oggi alla ricerca di **occasioni nuove**. Negli interventi in prepara-

zione del Consiglio Generale, lo psicologo Lancini ha sottolineato l'importanza dell'educazione al **fallimento** per questa generazione di giovani. Ciò può rappresentare per noi capi un modo nuovo di testimoniare un protagonismo positivo. L'aver buttato via una giornata di cammino percorrendo un sentiero sbagliato non è solo occasione per fare un ripasso di topografia, ma può offrire spunti educativi su come affrontare un insuccesso. Giudicare l'errore per quello che è, **assumersi le responsabilità** di fronte al gruppo, sostenere la fatica degli altri. E **ripartire assieme**. Se siamo fortunati, con il tempo i ragazzi vedranno in noi **interlocutori credibili** con cui confrontarsi quando affronteranno i loro insuccessi e le loro fatiche.

Con la Partenza proponiamo ai nostri giovani di diventare protagonisti della vita civile ed ecclesiale, nella sequela di Gesù. Protagonisti delle “seconde linee”, come dice Papa Francesco (*Patris Corde*). «Tante persone che esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, avendo cura di non seminare panico, ma corresponsabilità». Un bell'orizzonte di cittadinanza da proporre ai ragazzi. E per noi capi da custodire nel cuore, quando ci sentiamo sfiduciati e stanchi.



#MINIMO6OCCHI



**Genitori, docenti e... capi scout!
Non abbiamo il monopolio dei ragazzi
ma possiamo essere il filo fra i tanti riferimenti**

Antonella Cilenti

Ora vi invito a fare un esercizio: prendiamo GIGINO o SARETTA di turno e mettiamolo al centro! Guardiamolo con attenzione, prendendo in considerazione ogni angolazione, tutte le sfumature, perché è questo che un educatore dovrebbe fare. Facciamo di più, non pensiamo di essere onnipotenti o di avere il monopolio della loro crescita, ma invitiamo le altre parti coinvolte nella loro educazione a fare lo stesso, a guardarlo contemporaneamente a noi, con un **#MINIMO6OCCHI** a disposizione: il capo, il genitore, il docente! Eh sì, perché anche se siamo poco abituati a farlo e nella nostra società l'educazione procede per lo più a compartimenti stagni, unendo il **#MINIMO6OCCHI** potremmo comporre almeno in parte il puzzle della comunità edu-

cante. Certo l'osservatorio soprannominato **#MINIMO6OCCHI** sarà comunque incompleto, a fronte delle **migliaia di modelli educativi diversi** che i ragazzi hanno: nonni, zii, babysitter distinguibili dalla famiglia solo se sottoposte a un'indagine cromosomica; ma diciamo che tre gradi di complessità ce li faremo bastare.

Gigino e Saretta **vivono con tutti noi la loro vita**, si giocano in mezzo a noi i loro sogni, ipotecano sotto il nostro sguardo il loro futuro, scelgono nelle nostre grazie chi vogliono essere. Credo che prima di ogni nostra azione su di loro, che sia anche un semplice sguardo, dobbiamo pensarci a lungo, dobbiamo inginocchiarci e pregare. Come diceva l'Assistente ecclesiastico del mio reparto, questa sarà la prima azione del progetto educativo su Gigino e Saretta.

Stiamo guardando Gigino e Saretta o noi stessi? Avvertiamo l'ingombro dell'educatore o l'aria leggera dei ragazzi? Scorgiamo l'impegno per la meta della guida,



Roma 100

il servizio scelto dalla scolta, la scuola desiderata da un figlio o vediamo una scelta orientata dal capo o dal genitore? Ci sono capi con idee fantasmagoriche, genitori con idee perfette, professori con idee assolute, oggettive. Poi, ci sono i ragazzi con idee timide e preziose, con i loro mezzi a noi del tutto sconosciuti, cose che noi grandi faticiamo ad acchiappare pur facendo corsi, colloqui, attraversando crisi e finti dialoghi. Il loro mondo gli appartiene e sta a loro svelarlo, se lo vorranno. Come suona attuale *ask the boys*, ma B.-P. di questi tempi suggerirebbe soprattutto un *listen the boys*! In questi mesi ho provato a osservare e ascoltare e spesso non c'erano Gigino o Saretta, ma era dominante il loro intorno, lo scenario educativo. Ho visto Gigino e Saretta non accompagnati in un'unica direzione da quei **#MINIMO6OCCHI**, ma **spinti ora di qua e ora di là**! Ecco alcune delle immagini raccolte: capi reparto che sostituiscono i capi squadriglia; Akela coinvolti in gare di playstation invece di essere portatori sani di ginocchia sbucciate per una palla scout che insegna a essere; fratelli maggiori che propongono lavoretti in cartoncino pretagliato, al posto di mani abili che lavorano legno e cuoio per imparare a fare; **capi che non sanno nulla dei ragazzi al di fuori delle riunioni**, come se la rotta non sia utile alla vita di Gigino e Saretta se non per avere un distintivo! A proposito di rotta, di pista, di strada: ma ci

sono ancora capi che parlano con i genitori per definirle? Parliamo ora dei genitori: con alcuni si riesce a instaurare un rapporto di fiducia che giova a tutti, ragazzi, capi e famiglie, altre volte capita che deleghino o si sostituiscano a noi capi. Alcuni non si fidano della comunità educante, tendono a proteggere più per ansia che per reale pericolo, pensano di essere "isole autosufficienti" (capita a volte anche a noi capi, non trovate?), hanno difficoltà a liberare i corpi dei propri figli, non mostrano a Gigino e Saretta altro punto di riferimento che non siano essi stessi (la specialità di meteorologo si prepara con super papà che è più bravo di Chil giovane e inesperto, del rover che è un ragazzino, del fratellino che è poco più grande di te!). All'opposto c'è chi considera scuola/scout un parcheggio, un liberarsi un po', a volte un vero abbandono ad altri (riunioni e attività con i genitori deserte, interazione con i capi solo di tipo logistico). Con tutti, cerchiamo però di tessere una rete, anche se tocca a noi tendere la mano: le famiglie sono il primo ambiente di crescita dei ragazzi, ignorarle non può essere una buona idea! Spostiamo ora l'osservazione sul terzo giocatore attivo nella vita di Gigino e Saretta: la scuola! Spesso la scuola, dove passano minimo 25 ore della settimana, è una monade, nell'interazione con la quale i capi non ci sono affatto, e le altre due parti, genitori e docenti, comunicano





solo su criteri di valutazione e non di formazione del carattere, di costruzione di identità, di stabilizzazione psico-emotiva del futuro cittadino del mondo. Bene così? Ehm... non mi sembrano proprio al centro Gigino e Saretta, né mi sembra di scorgere la comunità educante. Sugerirei ai capi due semplici cose: un lavoro su noi stessi di progettazione personale (torna centrale il Progetto del capo, che significa anche imparare a spingersi o a limitarsi) e poi un **lavoro di rete**. Una rete, che nel gruppo soprannominato **#MINIMO6OCCHI**, spesso ci relegherà a **essere il filo più sottile e insignificante della trama** ma sarà il collante, ciò che rende fluide le relazioni educative, agevola, armonizza, favorisce. Se sapremo fare questo, Gigino e Saretta vedranno qualcuno che li incoraggerà ad andare incontro agli altri con fiducia, che li renderà protagonisti delle azioni di tutti coloro ruotano intorno a loro. Capiranno di essere il cuore di ciò che facciamo e non un semplice soggetto di interesse educativo, impareranno che noi grandi possiamo sbagliare e per il loro bene, che vale più di tutto, necessitano l'uno dell'aiuto dell'altro. Se siamo fortunati, non solo impareranno a non aver paura di giocare in squadra ma capiranno quale è il loro posto nella squadra di Dio.

Infine mi spingo con un suggerimento ai Quadri associativi: forse è arrivato il tempo di aprirci a altri "luoghi-tempi-spazi" dell'educazione. Perché non coinvolgiamo i capi, anche insegnanti, in un lavoro che crei un ponte tra lo scautismo e la scuola? Se apriamo queste scatole in cui abbiamo **compartimentalizzato** la vita di Gigino e Saretta, potrebbero venire fuori nuove attenzioni per il nostro osservatorio **#MINIMO6OCCHI** e nuovi orizzonti per i ragazzi.

IL VALORE DELLA COMUNITÀ EDUCANTE

Può un gatto insegnare a volare? L'educazione impossibile che si fa possibile. Con Paola Fedato, Consigliera generale di nomina 2020, sulle orme di *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, di Luis Sepulveda.



AGESCI 2034

Pensare l'impensabile



Un po' di coraggio, tutti insieme, oggi



Nicola Cavallotti

Oscar Logoteta

S spesso mi capita di pensare a come sarà l'ingresso di mio figlio nei lupetti. E mi capita di pensare che a educarlo ci sarà un Akela che,

un tempo, era mio lupetto quando io ero Akela. Eh sì, mi sa è ora di fare una pausa come capo in servizio, che poi non vorrei che quello che abbiamo raccontato in *Sogniamo ancora!*, che dal Sogno si passi al Sonno, capiti anche a me! Dunque, molti anni fa, andava di moda una app per il telefono, era

l'*Harlem Shake* che potremmo definire sia stato il nonno di TikTok - musica, balletti, nonsense. **Correva l'anno 2014**. Nel 2014 andava forte Facebook - ora abitato soprattutto dai boomer, dalla generazione X e da alcuni tardo-millennials. Questo *audience* è generalmente esperto semplice-

mente in tutto e quasi tutti laureati all'università della Vita.

I giovani oggi – e magari anche tu, giovane capo che stai leggendo ora, che magari quando hai letto *Harlem Shake* forse hai un po' sorriso ricordando i tempi di quando eri in clan – hanno abbandonato Facebook perché occupato dalla compagine di cui sopra.

Primo pensiero per il futuro: **largo totale ai giovani e a chi sa stare con loro**, cioè a quei capi che, pur avendo anni e anni di servizio alle spalle, non pensano di avere la scienza infusa e mettono la propria esperienza al servizio delle nuove generazioni di capi, incoraggiandoli al proprio meglio. Perché questo è il loro tempo...

I giovani, tutti, con i loro errori, con la loro energia, con la loro spensieratezza.

Spensieratezza... Questo punto merita una riflessione. Abbiamo già detto dalle nostre pagine che per fare il capo serve una profonda leggerezza, e serve essere testimoni consapevoli di scelte definitive; sappiamo – e sapremo – i danni che questo periodo pandemico – perché anche questo è stato uno spartiacque – ha fatto e farà sui nostri giovani: non dobbiamo riprendere da dove abbiamo lasciato ma dobbiamo pretendere da noi e dalle nostre comunità capi, un nuovo inizio: con coraggio prendere delle nuove strade!

Faccio mie le parole del libro *Nella fine è l'inizio* – di cui consiglio la lettura a tutti – di Giaccardi e Magatti, editrice il Mulino – in cui si dice che l'errore più grande che si possa fare ora è pensare di dover recuperare il terreno perduto e riprendere da dove avevamo lasciato. Gli autori ci dicono che dobbiamo avere **un approccio nuovo e integrale a tutto**: come educatori AGESCI, lo penso declinato alle nostre attività e al pensiero educativo verso i nostri ragazzi. Penso dunque a mio figlio,



Andrea Pellegrini

a quando sarà lupetto, che avrà a che fare con quell'Akela, mio ex lupetto. Un capo che ha resistito ed è ancora lì, nonostante il Covid, nonostante lo Scouting a distanza e nonostante la depressione che ha colpito tanti giovani adulti. A questo Akela dico solo GRAZIE. Luca, grazie davvero.

Concedetemi allora di spingermi un po' più in là, e pensare a quando mio figlio sarà magari in Comunità capi, nel 2034, vent'anni esatti dopo l'*Harlem Shake*. Immagino dunque un'associazione dove magari sarà normale fare alcune cose online e altre in presenza – senza che nessuno si scandalizzi troppo. Dove saranno ormai prassi alcune attività di **ecologia integrale** perché la nostra associazione, con un percorso nato e cresciuto dal basso, ha saputo cogliere le sfide educative del suo tempo: del **pensare globale e dell'agire locale**. Un'associazione che è sempre pronta a ribadire senza se e senza ma, il nostro ripudio a ogni forma di guerra e che abbia contribuito a ridurre i fondi destinati alle spese militari. Capi che sappiano essere sempre promotori di pace. Una AGESCI 2034 che ha al suo interno sempre di più capi **educatori sia a livello civico che ambientale**.

Una AGESCI 2034, che quattro anni dopo l'AGENDA 2030, ha dato il suo contributo affinché i 17 goal dell'agenda venissero rispetta-

ti dal mondo, e ce l'ha fatta! Tutti i capi AGESCI che si promettono sempre di essere *Fratelli Tutti* e di ritrovarsi a festeggiare tutti assieme la **Giornata mondiale del Servizio** di cui AGESCI è stata fondatrice. Un'associazione che sarà sempre dalla parte degli ultimi, dalla parte di più deboli, dei senzatetto, dei carcerati, degli immigrati – perché, come era stato scritto in un documento di molti anni prima, la Scelta di Accogliere “Noi, capi e capo dell'AGESCI, “scegliamo di accogliere” perché lo facciamo da sempre”. Di indignarci sempre per i morti in mare ed essere in grado di saperlo dire, al di sopra di ogni qualsiasi tipo di strumentalizzazione politica, perché i morti in mare non sono un crimine contro l'umanità tutta. In questa AGESCI 2034 sono infine convinto che mio figlio vivrà in una **Chiesa** che saprà riconoscere sempre di più i laici, il ruolo delle donne e che riconoscerà che è famiglia qualsiasi nucleo di persone dove al centro ci sia Dio che è amore puro. Una Chiesa che ha camminato e si è interrogata in un percorso, in cui l'AGESCI ha dato il suo contributo in seguito al più grande convegno fede mai fatto. **Come dite? Alcune proposte vi risuonano familiari?**

Mah, forse avete ragione.

Serve semplicemente avere un po' di coraggio, tutti insieme oggi.

WILD DIGITAL WEST

Un'altra frontiera per noi capi



Alessandro Vai

Come compiti di matematica e fisica delle vacanze di Natale di qualche anno fa, gli studenti di un istituto superiore di Milano si ritrovarono a indossare i panni di Nescio tra i livelli del videogioco *Renovatio Quest*, ambientato in un futuro distopico con la Terra sconvolta dal cambiamento climatico. Spesso i ragazzi fanno i compiti nelle ultime ore prima del rientro in classe – ci dice Enea, l'insegnante che ha realizzato il videogame –. *Quella volta, invece, tutti avevano svolto 12 ore di esercizi già il 27 dicembre.*

– Prima della pandemia, noi capi vedevamo la tecnologia più come elemento di distrazione che come risorsa. Il tuo videogame ci mostra invece come sia possibile utilizzarla in ambito educativo...

«Credo che quando la tecnologia aumenta, non toglie. Per superare i livelli del videogame, la materia devi averla studiata, gli esercizi vanno risolti. La tecnologia è un problema quando ti sottrae all'impegno, alla fatica, non permettendoti di sviluppare delle capacità. Molti ragazzi, ad esempio, non sanno fare una ricerca su Google. Manca loro la forma mentale per impostare una ricerca, nonostante abbiano tra le mani uno strumento potentissimo».

– Perché credi che il tuo videogame, sviluppato e ampliato negli anni, funzioni?

«Perché è divertente, non è una finzione – gli esercizi sono veri, solo non su un libro – ma soprattutto i ragazzi leggono che dietro il gioco c'è una persona che mette il suo impegno per farli incuriosire e, forse, appassionare».

– Tecnologia come linguaggio comune per sintonizzarsi nella relazione educativa, quindi...

«Non dobbiamo pensare che basti il mezzo tecnologi-

co da sé per destare curiosità. Bisogna comprendere il linguaggio adatto allo specifico gruppo di ragazzi che si ha davanti. Mi ricordo che meno di cinque anni fa proponevo in classe un cantante che rappava su testi ispirati alla matematica (*Lorenzo Baglioni, ndr*). Allora erano tutti interessati, ridevano, ascoltavano. La mia classe di oggi, invece, le trova tremende. Quel linguaggio non va più bene, è già cambiato».

– Siamo un po' spaesati quando pensiamo di introdurre la tecnologia nelle nostre attività. Forse perché ci muoviamo in un perimetro che non conosciamo?

«Proporre un'attività con un videogame, o con altri strumenti, non è un gran rischio, al massimo i ragazzi si annoiano. Sempre meno pericoloso che portarli in montagna, comunque... Credo bisogna lanciarsi anche in questo ambito, magari facendosi aiutare. È una frontiera da attraversare, guidati dalla nostra vocazione educativa. Ma la strada – digitale o meno – deve puntare sempre alla relazione, e non può fare a meno del nostro impegno e del nostro carisma per essere fruttuosa».



ENEA MONTOLI

Enea Montoli, 34 anni, educatore in AGESCI per molti anni, è insegnante di matematica e fisica in un istituto superiore di Milano. Sulle tracce di *Renovatio Quest* (<http://renovatioquest.it/>), il reparto del Milano 20 ha realizzato un videogame di ruolo asincrono tra squadriglie, per vivere un po' di avventura digitale durante il primo lockdown.

RITIRARSI



Il paradossale stile educativo del Padre

Padre Roberto Del Riccio

Assistente ecclesiastico generale

La sfida di ogni autentico educatore è rendere chi egli educa capace di essere autonomo. Il successo dell'azione educativa è raggiunto ogni volta in cui chi è educato è capace di camminare sulle proprie gambe, osservando la realtà dal proprio punto di vista, interpretando le situazioni con il proprio cuore e la propria testa, agendo secondo la propria coscienza.

Questa sfida porta con sé un paradosso: il **successo dell'educatore coincide con la sua scomparsa**. Affinché chi cresce possa diventare capace di stare sulle sue gambe, chi lo educa deve ritirarsi e lasciargli libertà di manovra. Deve permettergli non solo di vivere esperienze di successo, ma anche, e forse soprattutto, di cadere e farsi male, di sbagliare e fallire. È fondamentale però che l'educatore torni a essere presente. Il modo in cui l'educatore saprà farsi vicino dopo la caduta sarà di aiuto o

di ostacolo alla crescita nell'autonomia. Un educatore non giudicante, capace di accogliere chi ha sbagliato, può trasformare qualsiasi caduta in un'opportunità di crescita.

Tutto questo è vero anche per la relazione tra il Dio di Gesù Cristo e coloro che ha invitato a entrare in comunione con lui. Dio si pone come un educatore nei confronti di chiama a essere insieme a lui per costruire una fraternità sempre più ampia. Gesù chiede un'adesione libera al suo invito,

Nicola Cavallotti



lasciando poi all'interlocutore **la scelta di accogliere o meno la via proposta**. Tutta la vicenda di Gesù è un progressivo lasciare andare i discepoli. Egli li accompagna, ma mai si sostituisce loro. Dovessero anche sbagliare e fallire. Nel momento della passione e morte di Gesù ciò appare in maniera evidentissima. I discepoli falliscono proprio quando Gesù chiede loro di essere fedeli. Invece, Giuda lo tradisce, Pietro lo rinnega e tutti gli altri, fuggendo, lo abbandonano. Gesù tuttavia sarà di nuovo presente da risorto, per aiutare i discepoli caduti a rialzarsi, rileggendo insieme i fatti avvenuti, per capirli alla luce della Buona Notizia del suo amore fedele. Comportandosi così Gesù non fa altro che applicare il **metodo educativo di Dio suo padre**. Quale sia questo metodo ce lo mostra la Bibbia attraverso molti racconti. Uno particolarmente immediato è il racconto mitico che mette

in scena Dio e due personaggi, Adamo ed Eva, che sono usati dalla Bibbia come figure simboliche: rappresentano ogni uomo o donna nella relazione con Dio (Gen 2,4-3,24). Ad Adamo ed Eva Dio affida tutto ciò che ha creato, il famoso giardino terrestre, e si ritrae, uscendo di scena. Adamo e la sua compagna sono lasciati soli a gestire il giardino e quanto esso contiene. Arriva però un serpente, personaggio che rappresenta la voce del male, che divide, crea disordine e alimenta il conflitto. Il serpente invita Adamo e la sua compagna a non dare retta a Dio. I nostri due cascano nella trappola del serpente e tutto precipita nella dinamica mortifera del male. Un vero e proprio fallimento. Sorge però una domanda: **dove era Dio? Già, non c'era**. Di fronte al serpente Adamo e la sua compagna erano soli. Secondo il suo stile educativo Dio si era ritirato, affinché ciascuno dei due potesse

sperimentarsi e verificare fin dove arrivava la propria adesione al progetto proposto da Dio. Però, così le cose sono andate storte. Vero, ma Dio non abbandona Adamo ed Eva, maledicendo solo il serpente, ma non loro e facendo loro dei vestiti (Gen 3,21). Se Dio si comporta così, è perché desidera far vivere persone che eventualmente commettono errori e magari lo tradiscono, ma sono autonome. È talmente sorprendente questo stile educativo di Dio che gli uomini e le donne fanno fatica a crederci. Così vivono nel timore che se dovessero sbagliare, Dio li condannerà, abbandonandoli e punendoli. Per questo nei racconti biblici un'espressione che spessissimo Dio utilizza è "non temere". Egli desidera rassicurare ciascuno che anche quando sbagliasse, egli resterà al suo fianco, perché «se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Cor 1,13).

PICCOLI E GRANDI PER UNO STESSO PATTO



L/C

Alessandra Baldi, Francesco Silipo
Incaricati nazionali
alla Branca L/C

La grande sfida per il futuro è garantire la partecipazione dei minori di età ai processi decisionali che li riguardano. È una sfida che concentra in sé tutte le azioni educative che ogni giorno compiamo, guidati dalle scelte contenute nel Patto associativo che abbiamo fatto come capi perché si concretizzino in **esperienze vissute dai ragazzi** ai quali proponiamo di giocare da cittadini-cristiani attraverso lo scautismo. Si tratta di fare un investimento sulle nuove generazioni aprendo loro le porte della piena partecipazione perché **questo è il modo** per mettere al centro di ogni processo educativo la persona e la sua dignità e capaci-

tà di essere in relazione con gli altri (Global compact on education). Permettere la partecipazione ai bambini significa consentirgli di agire negli **spazi** in cui stanno, perché possano trasformarli in **luoghi**. Lo spazio infatti è il contenitore di tutto ciò che è materiale, cose e persone; ma diventa luogo quando i soggetti che lo occupano hanno la possibilità di agire trasformandolo, plasmarlo con i loro desideri e abilità, facendolo proprio attraverso cose che li facciano stare bene e che piacciono.

Luoghi di protagonismo e di democrazia

Rendiamo le nostre unità dei *luoghi* in cui i bambini, da protagonisti, vivano esperienze attraverso le quali poter conoscere se stessi e la realtà (Patto associativo). Essere fedeli al Patto associativo significa considerare i bambini soggetti di diritti, capaci non soltanto

di esprimere bisogni e pensieri, ma di scegliere concretamente e proporre strategie, alternative e soluzioni, immaginare e progettare. Non è sufficiente ascoltarli, né dobbiamo necessariamente metterli da soli al centro: il centro dobbiamo liberarlo, creandovi il vuoto nel quale è possibile lo scambio e l'elaborazione tra adulti e bambini, passando così da una logica di identità singola (sia essa quella dell'adulto o del bambino) ad una di alterità, che presuppone di camminare insieme sulla stessa strada. La nostra responsabilità di adulti sarà quella di garantire che volontà e attitudini trovino spazio e concretezza nel confronto e nelle decisioni di un Consiglio, nella definizione di un'attività a tema, in quelle vissute insieme, nel concordare una preda o un volo, in modo che la pista e sentiero personale e quelli di Branco e di Cerchio si alimentino a vicenda, in un rapporto continuo di interdipendenza e complementarità. In questo modo la comunità sarà *luogo* dove ciascuno potrà sperimentare modalità di partecipazione e vivere esperienze di democrazia.

Luoghi di gioco e di esplorazione

Gli spazi di incontro - sia fisici che di relazione - diventeranno *luoghi* se i bambini se ne **appropriano** attraverso esperienze di esplorazione, di scoperta, di gioco libero. Il desiderio dei bambini è trovarsi per giocare con gli altri:

devono poterlo fare in autonomia, in uno spazio non contingentato, con gruppi e tempi flessibili. Offriamo luoghi in cui sperimentare la dimensione sana e formativa del rischio e dell'imprevisto che significa fare ipotesi, misurarsi con le proprie capacità, avere la possibilità di modificare percorsi e pensieri.

Luoghi di cura

La comunità deve essere luogo in cui i bambini sentono di potersi prendere cura liberamente e pienamente di se stessi, degli altri e di Dio. In questo modo, attraverso lo spirito creativo dello Spirito Santo, si genera un "noi" diverso. Quanto siamo disposti e pronti ad essere per e con i bambini Chiesa in uscita, ad aprirne le porte, senza dire "non entrare, non toccare, guarda soltanto...", quanto siamo disposti cioè a dare, anche in que-

sto caso, spazi di esplorazione, gioco e di scoperta?

Luoghi di restituzione simbolica

Nel branco e nel cerchio il Grande annuncio del Vangelo trova i propri elementi essenziali nelle esperienze che i bambini possono concretamente vivere nello spirito della famiglia felice. Con quali parole e gesti il Vangelo viene annunciato ai bambini, quanto i riti parlano la lingua dei bambini, quanto sono evocativi di ciò che realmente accade nella loro vita?

Luoghi di fraternità

C'è infine uno spazio, una nuova frontiera che fatichiamo a raggiungere, abitato da bambini anche per noi *invisibili*, che vivono realtà marginali, a grosso rischio di esclusione: figli di immigrati, bambini stranieri, minori non accompagnati, coloro che so-

no affidati ai servizi sociali perché lontani o sottratti alla loro famiglia di origine o che più semplicemente vivono contesti familiari poveri o deprivati (Enrico Moretti, *Le trasformazioni della realtà del mondo dei bambini e delle bambine e gli scenari dei prossimi anni*, in Atti del Festival Bambino, Bologna 2016, pp. 41-42); o banalmente coloro che nemmeno hanno avuto occasione di accedere alle liste di attesa! Sono bambini la cui voce è più debole di quella degli altri, per i quali uno spazio di protagonismo e di azione, di relazioni tra pari, sarebbe più che mai un'urgenza; bambini che allo stesso tempo porterebbero nelle nostre unità competenze e abilità diverse, altre domande, altre specificità. Possiamo fare una scelta inclusiva, limitare il rischio di marginalità e anche di dimenticanza nei loro confronti. Anche questi sono spazi che possono diventare luoghi attraverso la libertà che sapremo assicurare ai bambini di poter costruire insieme un futuro di giustizia e di pace. È questo l'impegno che come capi dobbiamo mantenere ogni giorno per essere fedeli al Patto associativo.



Nicola Cavallotti



Nicola Cavallotti

UN GIOCO da ragazzi



Marialuisa De Pietro
Paolo Vanzini

Incaricata nazionale e membro
Pattuglia nazionale E/G

Con un passaggio talmente inatteso da spiazzare tutti gli avversari **Giulia si trovò la palla in mano**, la visuale libera, il canestro alla distanza dei tre punti. Una scena da film: in svantaggio di due punti, pochi secondi dalla fine della par-

tita, istanti a disposizione per decidere. La gioia nel vedere la palla attraversare l'anello esplose talmente forte da stordirla. In lei, nella squadra, nel pubblico.

... Dopo tre anni in cui i pasti dei Falchi generavano *meme*, disgusto e qualche mal di pancia, **Marco si era preparato sul serio**. Aveva imparato le ricette, provato mille volte sui fornelli e anche accendendo il fuoco vero con la squadriglia. La gara di cucina

al campo fu strabiliante, nessuno si aspettava quelle prelibatezze, questo amplificò il risultato.

... Avevano lavorato davvero duramente le Tigri e gli Orsi per ripulire quel piccolo parco. Desideravano un posto per giocare, possibilmente non asfaltato, in cui incontrarsi e divertirsi. Montarono anche la rete da pallavolo con cui Luca aveva conquistato Maestro dei nodi, sentivano una gioia orgogliosa per quello spazio tutto

loro; ma fu quando questo diventò un punto di ritrovo per tutti i ragazzi del quartiere che capirono di aver realizzato qualcosa di veramente importante! Allora **decisero che valeva la pena** montare anche qualche panchina per renderlo accogliente e dei cestini per tenerlo pulito.

Il canestro di Giulia e le ricette di Marco, così come le imprese di Orsi e Tigri sono esperienze di successo, che gratificano, in cui la gioia intensa nasce dalla realizzazione di un desiderio, di un sogno, e si amplifica per averla condivisa e suscitata anche in altri. **La felicità deriva dallo scoprirsi e realizzarsi**, ovvero trovare il proprio posto nel mondo e spendere la propria vita con uno scopo che la renda significativa. La felicità degli altri è un fine nobile ma è anche un mezzo: un volano per la propria gioia e motivazione.

Lo scautismo porta i ragazzi a vivere esperienze con cui scoprono chi sono e possono essere, scelgono chi vogliono diventare e si impegnano a farlo. **Imparano a mettersi in gioco** con i loro talenti e le loro competenze agendo concretamente nella loro comunità e nel loro presente. In altre parole imparano a essere e a essere utili e così, intanto, realizzano la propria felicità.

Si tratta dell'esercizio dello scouting applicato alla vita vera, nell'osservazione di situazioni concrete in cui è reale la possibilità di capire e la capacità di intervenire, in cui l'efficacia della propria azione e delle conseguenze sugli altri è visibile e motivante ma l'effetto va molto oltre. Quando si **realizza un miglioramento** anche piccolo nel proprio quartiere, cresce nei ragazzi la cura per la Casa comune. Quando ciascuno trova il **proprio ruolo** nella vita di squadriglia o viene ideata un'impresa che valorizza le idee di tutti, si impara la ricchezza della diversità e il valore dell'accoglienza. Quando il Consiglio capi ascoltandosi e mediando, costruisce un pezzetto per volta il progetto di un campo oppure quando uno dei ragazzi mette le sue competenze a disposizione di un'impresa, si sperimenta la partecipazione e responsabilità del bene comune. In questo modo si genera quell'impulso che provoca il passaggio **dal saper agire al sa-**

per essere, allo scegliere di essere, all'autoeducazione.

Il punto non è che Giulia diventi una campionessa di basket né Marco uno chef stellato. A noi capi interessa che capiscano cosa desiderano sapere e saper fare, che lo scelgano, lo progettino, lo realizzino con impegno, costanza e determinazione, ciascuno con il proprio passo, gradualmente, dando il meglio di sé secondo un percorso originale che ciascuno traccia personalmente, che ne siano felici e se ne sentano responsabili, tanto da volerlo condividere e mettere a disposizione degli altri.

In questo modo ognuno, facendo del proprio meglio, **diventa il meglio di ciò che può essere**. Il gioco dello scautismo è semplice nella sua complessità: muove le leve della soddisfazione personale e della gioia di sé e di chi ci circonda sostenendo la motivazione a individuare il proprio orizzonte e a procedere verso di esso. Un gioco... da ragazzi!



Roma 100

Roma 100

È L'ORA della partecipazione



R/S

Non solo fruitori di servizi: i giovani contribuiscono fattivamente al bene comune



**Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
don Carlo Villano**

Incaricati nazionali e assistente ecclesiastico
alla Branca R/S

Sesso e volentieri ci si chiede qual è il ruolo dei giovani nella società attuale. Il professor Alessandro Rosina, in marzo, ci parlava di come i giovani che non studiano e non lavorano siano un fenomeno in preoccupante crescita, tanto da spingere alcuni a parlare di generazione “perduta”. Eppure le nuove generazioni sono la componente più preziosa e importante per la produzione di benessere in un Paese. In un altro incontro Sergio Bottiglioni, che ora fa parte dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, ha sottolineato che il tema della partecipazione è uno degli articoli fondanti proprio della convenzione ONU sui diritti di infanzia e adolescenza: l'articolo 12 dice che è un diritto di bambini e ragazzi essere ascoltati e che come tale deve essere garantito. Ascoltare i ragazzi è in realtà una grande opportunità per la società: creare contesti in cui sia favorita la **partecipazione dei giovani nei processi decisionali** e che siano per loro opportunità costruttive significa liberare il potenziale generativo che possono offrire. Sono portatori di punti di vista innovativi, di sguardi puri, di idee diverse. Portano elementi di dialettica, di confronto, di innovazione che possono regalare una spinta propulsiva straordinaria. L'assenza di bambini e ragazzi nei processi decisionali produce sterilità, ammalia la società e riduce i ragazzi a consumatori, li relega in uno spazio diverso, senza dare loro la possibilità di emergere e di esserci. Siamo convinti che una delle sfide educative di questo tempo sia quella di creare contesti in cui i giovani possano **essere contributivi fattivi al bene comune**, non solo fruitori di beni e servizi.

Educare alla cittadinanza significa innanzitutto riconoscere il diritto alla cittadinanza. Vogliamo riconoscere a ragazzi e ragazze il diritto a partecipare alla vita della società, ancor prima che mostrarne loro l'importan-

RIFERIMENTI

- Regolamento metodologico di Branca R/S, art. 7 Educare alla cittadinanza; art. 7bis Percorsi di partecipazione e rappresentanza.
- Documento di linee guida: “Articoli 7 e 7bis - Percorsi di educazione alla cittadinanza, di partecipazione e di rappresentanza”.
- Manuale della Branca Rover e Scolte, par 7.13 “Percorsi di educazione alla cittadinanza, di partecipazione e di rappresentanza”.



za: sognare che i giovani possano essere buoni cittadini domani, presuppone scommettere che possono **essere buoni cittadini già oggi**, anche prima del raggiungimento della maggiore età. Per questo è importante aiutare i ragazzi ad abitare il futuro con le loro idee, a coltivare l'aspirazione di un mondo migliore, a mettere in pratica delle possibilità di cambiamento, a pensare di “essere parte”, non estraniati, e ancora aiutarli a fare esercizio di democrazia insieme ad altri, sostenerli ad entrare in consessi in cui si chiede il loro parere e il loro contributo.

Anticipare la possibilità di fare queste esperienze è un modo straordinario per educare alla “buona cittadinanza”. **Esserci, partecipare e rappresentare** vuol dire anche esercitarsi alla politica: spesso i nostri rover e le nostre scolte ci pongono la domanda: «Cosa significa fare una scelta politica?». Attraverso la chiave della partecipazione possono sperimentare che la politica è stare con gli altri, disporre il nostro pensiero con quello altrui per costruire qualche cosa che è un bene comune, superiore al nostro personale e a quello delle singole parti.

La branca R/S da alcuni anni ha dato a questa sfida educativa una risposta particolare e ha immaginato che davanti ai bisogni del territorio o ad occasioni adatte vengano convocati dei **rappresentanti** delle comunità R/S, che insieme si confrontino e decidano come contribuire e agiscano con le loro comunità, in vista del bene comune. È quanto **proporremo nell'anno scout che sta per iniziare a tutti i rover e le scolte nelle loro Zone: impegnarsi in un'esperienza di partecipazione e contribuzione**, accompagnati e supportati, oltre che dai loro capi, dagli Incaricati alla Branca R/S di Zona. Inviteremo i rover e le scolte a individuare un aspetto concreto attorno a cui lavorare, a esporri nel territorio, a tessere relazioni di collaborazione, di porsi magari in dialogo anche con le istituzioni. Crediamo possa essere un buon passo per rispondere a questa sfida decisiva per noi e per i nostri ragazzi. Sarà un'occasione di imparare, di educarsi, di fare esercizio di cittadinanza. Per scoprire che è possibile contribuire a trasformare la realtà o le realtà alle quali si appartiene e che Sì, il **Bene è possibile!**

A don Carlo, scelto dal Papa come nuovo vescovo ausiliare di Pozzuoli, l'augurio più affettuoso di Buona Strada da tutta la branca R/S! La tua mitezza e umanità saranno doti preziose per il compito affidatoti.



BRANCA R/S

SEGUI QUI IL PROGETTO!



BENE POSSIBILE

COMUNITÀ IN AZIONE!

L'IDEA → VOGLIAMO AVERE UNO SGUARDO ATTENTO SULL'ALTRO, SENTIAMO FORTE LA **RESPONSABILITÀ** DI PRENDERCI CURA GLI UNI DEGLI ALTRI, SAPPIAMO CHE NELL'AMORE STA LA **SPERANZA** DELL'UMANITÀ.

CI SENTIAMO CHIAMATI AD ESSERE ROVER E SCOLTE **APERTI ALL'UOMO**, NON DA SOLI, MA **CON LE NOSTRE COMUNITÀ**, INSIEME AD ALTRE COMUNITÀ R/S, AD ALTRI GIOVANI, AD ALTRE ASSOCIAZIONI E REALTÀ.

FORSE NON POSSIAMO "CAMBIARE TUTTO", MA SE CI GUARDIAMO ATTORNO E OSSERVIAMO **i territori** che abitiamo CERTAMENTE SCOPRIREMO TANTI SPAZI DI AZIONE POSSIBILI.

QUAL È IL BENE POSSIBILE CHE POSSIAMO FARE NELLE NOSTRE ZONE?

NOI CI STIAMO!

I CLAN/FUOCO **OSSERVANO & SCELGONO** i PROPRI RAPPRESENTANTI

ALL'AGORÀ → PER **INCONTRARSI** e **SCEGLIERE** LA DIREZIONE NELLA QUALE IMPEGNARSI

ALL'AGORÀ ↓ ↓ ↓ PER **COINVOLGERE** e **SCEGLIERE** il cambiamento

È tempo di agire CON LE PROPRIE COMUNITÀ E CON CHI CI STA

IL BENE POSSIBILE FA RUMORE!
FACCIAMO "RISUONARE" LE AZIONI COMPIUTE

NOVEMBRE

I CLAN/FUOCO **ADERISCONO** AL PROGETTO

BENE POSSIBILE

E INFORMANO GLI INCARICATI DI ZONA DI BRANCA R/S ENTRO IL 30 NOVEMBRE 2021.

DICEMBRE

La comunità si guarda attorno: QUALI SONO I BISOGNI, I PROBLEMI, LE SITUAZIONI DI MARGINALITÀ, CHE VEDIAMO NEI NOSTRI TERRITORI? QUALE CONTRIBUTO POSSIAMO DARE? SCEGLIAMO UNO O DUE AMBITI, NON DI PIÙ.



GENNAIO

PRIMO COMPITO DELLE **AGORÀ** È **CONDIVIDERE** e **DISCUTERE** LE **PROPOSTE** DELLE COMUNITÀ R/S.



TRA TUTTE, **VIENE SCELTO** L'ambito di intervento (UNO SOLO) NEL QUALE È IMPORTANTE PORTARE UN CONTRIBUTO E **SI INDIVIDUA** un'azione di

BENE POSSIBILE

FEBBRAIO

L'AGORÀ DIVENTA IL **MOTORE** CATALIZZATORE del **CONTRIBUTO** DI

BENE POSSIBILE

CHE SI VUOLE PORTARE.



I **RAPPRESENTANTI** **TRASMETTONO** LE decisioni **PRESE** ALLE PROPRIE COMUNITÀ E LE **COINVOLGONO**, INSIEME AD ALTRI GIOVANI, ASSOCIAZIONI O REALTÀ.

MARZO - APRILE

I **RAPPRESENTANTI**, CON L'AUTO DEGLI INCARICATI DI ZONA E DI EVENTUALI RAPPRESENTANTI ESTERNI, **DECIDONO** come realizzare l'azione di

BENE POSSIBILE



Le comunità R/S **PROGETTANO** e **REALIZZANO** l'azione NELLE MODALITÀ INDIVIDUATE E CON CHI HA DECISO DI COLLABORARE.

MAGGIO

Le comunità R/S, **ATTRAVESO** I PROPRI RAPPRESENTANTI, **CONSEGNANO** LE azioni ed il **LORO** significato **ALL'ASSOCIAZIONE**, **ALLA CHIESA**, **ALLE AMMINISTRAZIONI**, **ALLA CITTADINANZA**.

È IL MOMENTO DI **RACCONTARE** E DI **TRASMETTERE** QUANTO FATTO O - ANCOR MEGLIO - DI **IMMAGINARE** **INSIEME** nuove azioni.

I RAPPRESENTANTI **CONCLUDONO** IL PROPRIO MANDATO.

La comunità sceglie uno o due R/S CHE INCONTRERANNO ALTRI RAPPRESENTANTI NELL' "AGORÀ".
Chi di noi prende l'impegno di rappresentare la comunità?

Partecipare

Rappresentare

Contribuire



PROGETTO & GRAFICA DI FUTURO-COOPERATIVE.IT

GENITORI E COCA SI PUÒ FARE...

Testo e foto **Comunità capi Osimo 2**



Una cosa ben fatta

Un percorso per conoscersi e far sperimentare il Metodo a mamme e papà. Con sorpresa finale

Tutto comincia alla fine del campo di reparto del 2019: dopo i saluti e i ringraziamenti “di rito” ci si dà l'appuntamento per il prossimo anno scout, con l'invito a raccontare in giro le belle esperienze vissute, perché nel mondo dello scoutismo c'è posto per tutti, anche per i genitori che volessero provare a capire cosa si nasconde sotto al nostro fazzolettone. E proprio dalle chiacchierate con alcuni di questi genitori, da una parte affascinati dal mondo scout e desiderosi di farne parte, dall'altra presi da mille ragionevoli dubbi (ma posso iniziare a fare il capo a 40 anni? Io non so nulla del metodo! Ma con gli impegni familiari come faccio?), la Comunità capi ha provato a inventarsi qualcosa per rispondere a questa esigenza. Una serie di **serate fatte per conoscersi**, capire meglio cosa si fa davvero “agli scout”, giocare e riflettere insieme: un percorso tra pari da fare insieme per avere una maggiore consapevolezza delle attività che vengono proposte ai propri figli e con un pensiero, forse un sogno, di poter pensare un domani anche a mettersi in gioco con un ingresso in Comunità capi. Non ultimo, un'occasione per rinsaldare la rete delle relazioni e il patto educativo con le famiglie.

Così, sentito il parere di Zona Ancona e della Formazione capi regionale, abbiamo pensato a una serie di serate spalmate durante l'anno, circa una al mese: le prime per conoscersi e conoscere le varie storie dei capi in Comunità capi (dallo studente universitario al padre/madre di famiglia: un po' di tempo per il servizio di trova sempre, nessun supereroe); poi tre serate per parlare – e sperimentare – il metodo e la vita nelle tre branche; infine due serate, una per parlare dell'Associazione e di B.-P., e una per fare il punto finale, una sor-

ta di veglia alle stelle con verifica. Chiaramente con lo scoccare della primavera scorsa il programma ha subito variazioni e si è spostato in parte on line, ma il percorso è stato portato a termine e ha riscosso l'entusiasmo da parte di tutti. I formatori che sono venuti a parlarci di metodo e a giocare con noi hanno visto un bel gruppo davanti a loro. Per i capi che si sono messi in gioco affianco ai genitori, è stata una preziosa **occasione per approfondire o rispolverare alcuni aspetti del metodo** (chiaramente non sostituisce un campo di formazione, ma di certo non fa mai male). Ma soprattutto il parere che contava era quello dei nostri “extra amici” (una quindicina): per loro è stata l'occasione per vedere il gran “dietro le quinte” che spesso non si traspare alla “solita” riunione dei genitori, ma anche di riflettere su temi utili per il ruolo di genitore, di prendersi un momento per se stessi per la vita di fede o anche semplicemente per passare qualche serata diversa per divertirsi insieme ad altri adulti (vi lascio immaginare la faccia di uno dei nostri rover che passava per caso in sede nel vedere i suoi alle prese con un bans con lo stesso entusiasmo di un lupetto e una coccinella).

Facendo un bilancio dell'esperienza, nonostante le complicazioni dovute alle variazioni di programma, come Comunità capi ne abbiamo tratto solo che elementi positivi, con la prospettiva di proporre nuovamente un'esperienza del genere ad altri genitori tra qualche anno. L'obiettivo raggiunto è stato quello di far capire che **tutti possono mettersi a servizio in Comunità capi, a qualsiasi età e in qualsiasi condizio-**



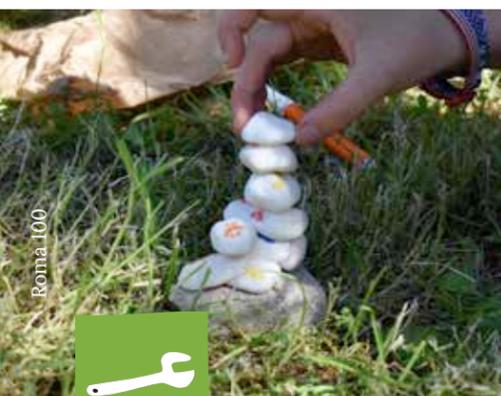
Giulia Jachemet

ne, senza in nessun modo far sentire la partecipazione come “vincolante” per un ingresso futuro. I benefici di avere genitori con un'infarinatura di metodo li stiamo riscontrando anche in chi dei partecipanti ha mantenuto il “semplice” ruolo di genitore dei nostri educandi. Ma... so che vi state ponendo questa domanda: alla fine qualche ingresso in Comunità capi ce l'avete avuto? Ebbene sì, una delle coppie di genitori ha deciso di mettersi in gioco e oggi fa servizio (e si sta divertendo!) in staff E/G!



SOFFIARE SULLE BRACI

di Mattia Civico e Martino Poda



La RubriCoCa

In queste pagine vi offriamo alcuni spunti di riflessione per la preghiera e la discussione in Comunità: Buona Strada!

1.

Scusate la domanda

Il verbo “educare” è difficile da trattare: fa pensare all'idea di plasmare secondo modelli, di adeguare l'oggetto alle aspettative dei più. Nella migliore delle ipotesi rimanda a una azione che consisterebbe nel “tirare fuori” il buono che c'è in ognuno. Sembra così, in entrambi i casi, che il protagonista dell'educazione sia l'educatore.

Il protagonista assoluto invece è ogni individuo in crescita, che contiene in potenza tutto ciò che potrà essere. All'educatore spetta il compito di chiedere per capire, di credere nella sua parte migliore e di accogliere responsabilmente il privilegio di accompagnare.

È un po' come quando accendiamo il fuoco di bivacco: mettiamo

2.

L'educazione è la strategia più lenta per cambiare il mondo

l'esca e soffiame sulle braci. A volte la legna è umida, non prende. Ma continuiamo a soffiare, perché crediamo in ogni singolo tronco. Chiediamo ad altri di soffiare piano insieme a noi. Indirizziamo bene il fiato, a volte prendiamo

3.

Però i metodi di una volta funzionavano meglio

4.

Educare si può solo insieme

respiro, per ossigenarlo e per non rimanere affumicati. Poi parte la prima fiamma e non si sa bene come sia successo o per il soffio di chi. È un'arte discreta: chiede di togliere più che mettere, di tacere più che di parlare, di osservare

7.

Un capo è per sempre

5.

Yes, please;
No, thank you...

8.

Permesso,
grazie, scusa

più che agire, di custodire più che trattenere e infine di chiedere più che di rispondere; affinché ogni persona che ci cammina accanto desideri non tanto di assomigliarci (che noia!), ma di incontrare la parte migliore di sé.

6.

Io sono la Via,
la Verità e la Vita

9.

Educhiamo?
Due ore
in settimana?

10.

Loro i miei
follower, io il loro
influencer



CHI EDUCA CHI?

